

La coscienza, dono di Dio

(schema per un culto di famiglia: bambini, ragazzi, adulti)

INTRODUZIONE DEL CULTO

- Benvenuto
- Versetto di introduzione
- Preghiera di invocazione
- Canto – I.C. N. 23 “Il Signore è il mio pastore”.

PARTE PER I BAMBINI

Oggi desidero raccontarvi una favola come forse avete già udito, di quelle che parlano di castelli, re, principesse, draghi. E' un bel racconto di fantasia, ma ci fa pensare anche sulla nostra vita. Il messaggio lo cercheremo di scoprire insieme, e poi vedremo in che modo la Parola di Dio ci dia delle concrete indicazioni per rispondere a ciò che il racconto ci ha suggerito. Ascoltate...

LA PALLINA D'ORO

Quando i boschi erano così fitti che coprivano la terra come un mantello color d'ogni verde, c'era un giovane molto povero, che se ne andava a spasso tra gli alberi, pensando a che cosa dovesse fare della sua vita, quale fosse la strada giusta che doveva imboccare e come poteva fare per guadagnarsi un pezzo di pane.

Mentre camminava col naso all'aria, sentì una voce che lo chiamava, ma intorno non c'era nessuno. Guarda qui guarda là, ecco un fringuello posato su un ramo, che gli parlava con voce umana: «Bel giovane, fermati e ascolta Adesso canterà la mia canzone; l'unica che conosco, e mentre canto dovrai prendermi e scuotermi, ma senza farmi male. Vedrai che dal becco mi uscirà una pallina d'oro: tu raccoglila e mettila in tasca, così diventerai capace di sapere sempre ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto e, in ogni momento, saprai che cosa è meglio per te. Quanto a me, mi addormenterò profondamente, e allora mi nasconderai nel cavo dell'albero e potrai andartene per la tua strada».

Una città dove piangevano tutti

Così andarono le cose, e il povero giovane riprese il cammino, con la pallina d'oro in tasca, finché arrivò in una città con ricche botteghe e bei palazzi, dove la gente vendeva e comprava, mangiava e dormiva, leggeva e scriveva, discuteva e correva, come in tutte le città del mondo. Solo che qui tutti, grandi e piccoli, vecchi e giovani, piangevano a dirotto, senza mai smettere.

Il giovane sentì che la pallina, in qualche modo misterioso, gli impediva di tirar dritto e disinteressarsi della cosa. Chiaramente udì come una vocina che gli suggeriva: «Tu devi fare qualcosa per questa gente».

Sentendosi pieno di coraggio, il giovane andò subito a parlare con il re, che singhiozzava su! suo trono, in una pozza di lacrime che gli arrivava alle caviglie.

«Maestà», disse il giovane, «potete mettere via i fazzoletti e prepararvi a far festa, perché sono venuto ad aiutarvi ».

«Ad aiutarci? Ma non sai che la nostra città è minacciata da un terribile drago che si mangerà tutti, se non gli consegniamo a una a una le nostre ragazze più belle? Se ne è già prese nove, e l'ultima era mia figlia! ».

Il giovane sentì che la pallina d'oro gli infondeva un coraggio che non credeva di avere. Lui stesso fu sorpreso dalle parole che gli salirono alle labbra: «So tutto, e vi do la mia parola che domani vi porterò la testa e la coda de! drago, così le vostre disgrazie saranno finite».

Il re pensò che fosse pazzo: i suoi bravi cavalieri avevano cercato in tutti i modi di uccidere il mostro, senza riuscire, e questo vagabondo tutto stracci, senza spada né armatura, pensava di far meglio di loro!

Il giovane indovinò i suoi pensieri e sorrise, senza dir nulla: presto avrebbero visto di che cosa era capace. Chiese che gli dessero qualche panino e una buona spada.

Arrivò un valletto che portava due spade. Una era splendida, di purissimo acciaio intarsiato d'oro e d'argento; i bagliori che mandava illuminavano la sala come una fiaccola. L'altra era una spada ordinaria, pesante, che sapeva di sudore e fatica. Il giovane allungò la mano verso la spada nuova, ma la pallina d'oro fece di nuovo sentire la sua voce e ordinò al giovane di prendere l'altra. «Non tutto quello che luccica, è utile. Le cose serie, il più delle volte, non hanno un aspetto attraente», sussurrò la solita vocina discreta.

Il giovane si cinse al fianco la vecchia spada e poi, fischiando e con le mani in tasca, si avviò verso la collina.

Le sette porte

Lassù il drago si era costruito un castello di ferro con sette porte e sette torri, circondato da un immenso fossato pieno d'acqua sporca, dove nuotavano cocodrilli e sanguisughe giganti. Il giovane percorse il ponte che portava alla prima porta de! castello. Una volta là, bussò e il drago venne ad aprire.

«Chi sei, da dove vieni, che cosa vuoi? Rispondi in fretta, o ti mangerà per colazione».

« Sono un povero, figlio e nipote di poveri; vengo dal bosco che è la mia casa, e voglio che tu la smetta di fare il prepotente e restituisca alla città tutto quello che le hai preso ». Il drago scoppiò a ridere. I cocodrilli del fossato, che avevano sentito tutto, si misero a sghignazzare, sollevando spruzzi d'acqua con le code.

«Questa è bella! E va bene, zanzara, se riuscirai a colpirmi forse vincerai tu, altrimenti, prima di sera, ti spiaccicherò ».

Il giovane fece per scagliarsi contro il drago, ma quello si ritrasse di colpo e le porte si chiusero con un terribile tonfo. Il ponte dietro il giovane crollò e i cocodrilli ripresero a sghignazzare con le fauci irte di denti minacciosi e acuminati.

Il giovane poteva solo andare avanti. Si avviò verso le porte. Si accorse allora che ognuna portava una scritta. «Porta dei re» campeggiava sulla prima, «Riservata ai principi» sulla seconda, «Di qui passano solo i cavalieri di gran fama» sulla terza e così via. Le prime sei porte erano riservate a categorie di persone nobili e gloriose. Sulla settima porta c'era invece una parola sola: «Entrata».

Il giovane esitò un attimo; poi, su suggerimento della pallina d'oro, entrò decisamente per la settima porta, che si spalancò cigolando davanti a lui. «Dopotutto non sono né re, né principe, né cavaliere di gran fama... », pensava il giovane.

Sotto le volte di ferro del castello echeggiò l'ululato di delusione del drago. Dietro le prime sei porte erano nascosti trabocchetti e trappole e centinaia di cavalieri vi erano caduti. Come aveva fatto il giovane a trovare la vera porta?

«Questa volta dobbiamo combattere!»

Anche se con un po' di batticuore, il giovane si era inoltrato in un lungo corridoio. Il corridoio sfociava in un'ampia sala. Là il giovane si trovò circondato da giovani e ragazze vestiti sfarzosamente che ballavano, ridevano, mangiavano cibi dal profumo invitante e avevano l'aria di divertirsi come nessun altro al mondo.

Alcuni di essi presero il giovane per mano e lo costrinsero a ballare.

«Finalmente sei arrivato! », gorgheggiavano le ragazze. «Resta con noi. Avrai il meglio che c'è: soldi, divertimento, libertà».

«Dopotutto che te ne importa di quella città di piagnoni? Loro non farebbero niente per te! », insinuò un giovane.

Il giovane esitò, ma sentì che la pallina d'oro bruciava come fuoco. E mise un gran sospiro: «Ho dato la mia parola!», e passò oltre. La parete della sala si aprì come un velario. Giovani e ragazze, che erano una illusione creata dal drago, sparirono e il giovane povero si trovò faccia a faccia con il drago.

«Allora dobbiamo proprio combattere», ghignò il mostro.

«Non ne puoi fare a meno! », replicò il giovane.

«Ti chiedo solo un favore», continuò il drago; «è disdicevole che un drago forte e coraggioso come me combatta contro uno straccione come te. Indossa almeno questa armatura».

Il drago porse al giovane una armatura di incredibile bellezza. Era intessuta di centinaia di lamine d'oro e argento e le borchie erano diamanti. Quell'armatura avrebbe trasformato il giovane povero in uno splendido cavaliere. «Fossi matto!», disse il giovane. «Quella roba peserà almeno un quintale: se la indosso non mi muovo più! ».

La pallina d'oro approvò il ragionamento de! giovane. «Povero me! Stavolta è finita», pensò il drago terrorizzato. Aveva un'apparenza terribile, ma era un gran vigliacco.

«Sì, pensi bene: è finita sul serio! », disse il povero; e con un colpo di spada tagliò di netto prima la testa e poi la coda de! mostro.

Appena il drago tirò le cuoia, da! castello uscirono una dopo l'altro Otto ragazze bellissime: la bestiacca le aveva trasformate in altrettanti uccelli canterini, e adesso l'incantesimo era svanito. Mancava però la nona, la figlia de! re, e certo il povero non poteva tornare in città senza di lei. « Il drago l'aveva trasformata in un fringuello, me lei è scappata dalla gabbia ed è fuggita ne! bosco! », gli dissero le altre ragazze; e lui si ricordò dell'uccellino che parlava con voce umana.

Corse ne! bosco, cercò l'albero cavo dove aveva nascosto l'uccellino addormentato, e vide che dal tronco sporgeva la testa di una principessa bella come una fata. Subito la aiutò a uscire fuori e poi riportò le nove ragazze in città, dove garzoni e padroni, soldati e bottegai, uomini e donne, mamme e bambini, grandi e piccoli smisero subito di piangere e cominciarono a gridare: «Evviva! ». La tristezza era finita, re e sudditi fecero festa per tre mesi e il giovane povero, come succede sempre nelle fiabe, sposò la figlia del re.

A tutti farebbe piacere avere una "pallina d'oro" in tasca che suggerisca ciò che è giusto, vero, buono, in ogni circostanza della vita, non è vero? Il giovane povero della fiaba riceve proprio questo dono, e, grazie ad esso, diventa re. E' la "pallina d'oro" che lo aiuta a non giudicare in base alla vanità, all'avidità, all'incoerenza. Il giovane ascolta i consigli della "pallina d'oro" e così può sconfiggere il drago e diventare salvatore del regno.

Nella vita reale c'è qualcosa che assomigli alla "pallina d'oro"?

E' una "voce" che abbiamo dentro, si chiama "la coscienza", o "il cuore". Qualcuno ha detto che noi dobbiamo "seguire la voce del cuore". La coscienza è un dono che Dio ci ha fatto fin dalla nostra nascita. Essa si forma attraverso l'istruzione dei nostri genitori e della scuola, ma anche attraverso le nostre esperienze. La nostra coscienza, però, deve essere educata dalla Parola di Dio. Essa sola ci può dire con chiarezza che cosa sia giusto, vero e buono, per ogni circostanza della nostra vita.

La Parola di Dio dice: "Tutta la Scrittura è divinamente ispirata e utile a insegnare, a convincere, a correggere e a istruire nella giustizia, affinché l'uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni buona opera" (2 Ti. 3:16,17).

- Canto: Ti loderò Signor

LETTURE BIBLICHE

Le letture bibliche che ora ascolteremo raccontano la prima del giovane re Salomone che prega il Signore. Pregare è chiedere al Signore ciò che maggiormente ci sta a cuore. Salomone prega di poter ricevere da Dio la sapienza della vita.

1. Salomone chiede a Dio sapienza

“Il re andò a Gabaon per offrirvi sacrifici, perché quello era l'alto luogo più importante; e su quell'altare Salomone offerse mille olocausti.

A Gabaon, l'Eterno apparve in sogno di notte a Salomone. DIO gli disse: «Chiedi ciò che vuoi che io ti dia». Salomone rispose: «Tu hai usato grande benevolenza col tuo servo Davide, mio padre, perché egli camminava davanti a te con fedeltà, con giustizia e con rettitudine di cuore verso di te, tu hai continuato a usare con lui questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come oggi avviene.

Ora, o Eterno, mio DIO, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide mio padre ma io non sono che un fanciullo e non so come comportarmi. Inoltre il tuo servo è in mezzo al popolo che tu hai scelto, un popolo grande, troppo numeroso per essere contato e calcolato. Concedi dunque al tuo servo un cuore intelligente, perché possa amministrare la giustizia per il tuo popolo e discernere il bene dal male. Chi infatti potrebbe amministrare la giustizia per questo tuo popolo così numeroso?».

Piacque al Signore che Salomone avesse fatto questa richiesta. DIO allora gli disse: «Poiché hai domandato questo e non hai chiesto per te né lunga vita, né ricchezze, né la morte dei tuoi nemici, ma hai chiesto intelligenza per comprendere ciò che è giusto. Ecco, io faccio come tu hai chiesto: ti do un cuore saggio e intelligente, cosicché non c'è stato nessuno come te prima di te e non sorgerà nessuno come te dopo di te. Ti do pure ciò che non hai domandato: ricchezze e gloria, cosicché fra i re non vi sarà nessuno come te, per tutti i giorni della tua vita. Se poi cammini nelle mie vie osservando i miei statuti e i miei comandamenti, come fece Davide tuo padre io prolungherò i tuoi giorni».

Salomone si svegliò, ed ecco era un sogno. Egli tornò allora a Gerusalemme, si presentò davanti all'arca del patto del Signore e offerse olocausti e sacrifici di ringraziamento, e fece un banchetto per tutti i suoi servi” (1 Re 3:4-15).

2. Un cuore fedele

Israele, il popolo eletto di Dio, è infedele al Signore: non solo non porta avanti i compiti che gli sono stati affidati, ma il suo cuore si allontana sempre di più da Dio. Eppure, vorrebbero godersi ugualmente le benedizioni del Signore. Subiscono così il castigo della distruzione del loro paese e dell'esilio. Il profeta Ezechiele è amareggiato. Riceve però dal Signore l'assicurazione che un residuo del popolo di Israele continuerà ad essere fedele, nonostante tutto.

“Perciò di Così dice il Signore, l'Eterno: Vi raccoglierò fra i popoli, vi radunerò dai paesi in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d'Israele. Essi vi ritorneranno e toglieranno via tutte le sue cose esecrande e tutte le sue abominazioni. E io darò loro un altro cuore e metterò dentro di loro un nuovo spirito toglierò via dalla loro carne il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché camminino nei miei statuti e osservino le mie leggi e le mettano in pratica; allora essi saranno il mio popolo e io sarò il loro DIO. Ma quanto a quelli il cui cuo-

re esegue le loro cose esecrande e le loro abominazioni, farò ricadere sul loro capo la loro condotta», dice il Signore, l'Eterno" (Ez. 11:13-21).

Canto: Grande Tu sei

BREVE RIFLESSIONE PER I GRANDI

Abbiamo così visto che cosa sia la coscienza, attraverso una fiaba e soprattutto come essa sia un dono di Dio che la creatura responsabile chiede al Suo creatore e segue con diligenza, consapevole dell'importanza di essere coerenti con la Parola rivelata di Dio.

La coscienza nella prospettiva cristiana

Vogliamo così, brevemente, riassumere ciò che la coscienza è e debba significare per noi.

1. Nella creazione. Iddio, nell'atto della creazione, ha impresso in ciascun essere umano quella che chiamiamo *coscienza*, cioè lo stimolo interiore a conformarci alle regole rivelate e sicure della giustizia di Dio, garanzia della nostra stessa vita nel rapporto che dobbiamo intrattenere con Dio, con gli altri, e con noi stessi. Essa è pure quella che ci avverte, come un campanello di allarme, quando infrangiamo quelle regole della giustizia e che ci accusa (come un fuoco che brucia in noi), facendoci temere le conseguenze negative delle nostre scelte sbagliate. Essa presuppone quindi un criterio oggettivo di giustizia, quello stabilito da Dio per la nostra vita ed il fatto di essere in noi innata. Essa funziona allo stesso modo per quelle regole secondo le quali siamo stati educati dalla nostra cultura.

2. Pregiudicata dal peccato. La coscienza, in sé stessa, nella condizione in cui l'uomo oggi si trova, però, non è una guida sicura delle nostre scelte perché, benché questo sentimento (di giusto e sbagliato), ci sia stato impresso alla creazione, esso è stato distorto dal peccato, il quale ci fa curvare su noi stessi per servire gli apparenti nostri interessi (quello che "ci sembra" giusto, o più convenevole). Per lo stesso principio il peccato tacita e soffoca gradualmente la coscienza portandola ad abituarci a standard di moralità sempre più bassi, che vengono via via giustificati (ad esempio, quella del classico "criminale incallito", ma anche a giustificare comportamenti lesivi della nostra stessa salute).

3. Rigenerata da Dio. La coscienza umana, perciò, ha bisogno di essere rigenerata dall'opera di Dio in Gesù Cristo. Essa diventa così un dono della grazia e dell'amore di Dio fatto al peccatore che si ravvede e ripone in Lui la propria fede. La fiaba stessa che abbiamo udito rappresenta la coscienza come un dono, un dono di amore per il bene di chi la riceve e la porta, ma anche per il bene della società nel suo insieme.

4. Definizione. La coscienza, così, è stata definita come: "La complessa capacità umana, la quale, utilizzando la propria comprensione della vita morale e della capacità di operare scelte, spinge a vivere in conformità con quei principi che ritiene accettabili e buoni. In una persona moralmente informata e psicologicamente equilibrata, la coscienza serve come guida e controllo della vita, metten-

do in grado l'individuo di valutare e di scegliere potenziali direzioni di azione e di pensiero alla luce dei propri valori ed impegni”.

5. Non l'unica norma. Per i cristiani la coscienza non è così la sola guida della vita morale. Essa deve essere informata dalla Scrittura, nutrita dalla grazia, ed ispirata dallo Spirito santo, come pure seguita con amore verso gli altri, perché è vista, come ogni altra cosa, nella prospettiva di Dio, e non da quella di un essere umano ritenuto autonomo. Il cristiano, infatti, afferma: “La mia coscienza è vincolata dalla Parola di Dio”.

6. Il suo valore relativo. In questo modo la coscienza serve come agente di valutazione delle proprie azioni, alla luce della propria comprensione della volontà di Dio. Essa è flessibile e fallibile perché è sempre da verificare (non vale in quanto tale). In questo modo la “buona coscienza” in termini cristiani è continuamente aperta a nuove informazioni e conduce le proprie azioni a manifestare amore e compassione per gli altri, come pure rispetto per la propria dignità come creatura di Dio.

La coscienza nella Bibbia

1. Presupposta. Sebbene la Bibbia non contenga una teoria pienamente sviluppata della coscienza, il Nuovo Testamento presuppone che questa capacità sia parte integrante della personalità umana. Quando i Farisei, nell'episodio evangelico, vorrebbero lapidare una donna colta in adulterio, Gesù fa loro intendere come non ne avrebbero il diritto, perché anch'essi sarebbero da riprendere in molte altre cose. Gesù fa quindi appello alla loro coscienza: *“Quelli allora, udito ciò e convinti dalla coscienza, se ne andarono ad uno ad uno, cominciando dai più vecchi fino agli ultimi; così Gesù fu lasciato solo con la donna, che stava là in mezzo”* (Gv. 8:9). L'apostolo Paolo, poi, parlando dei pagani, afferma: *“...questi dimostrano che l'opera della legge è scritta nei loro cuori per la testimonianza che rende la loro coscienza, e perché i loro pensieri si scusano o anche si accusano a vicenda”* (Ro. 2:15).

2. Il danno di violarla. Inoltre il Nuovo Testamento considera come violare la coscienza risulti sempre in un grave danno dell'essere più profondo dell'individuo. Le convinzioni della coscienza dei singoli vanno rispettate. Questo non significa approvarle in ogni caso, ma avere la sensibilità e l'accortezza di sfidarne la validità gradualmente e con pazienza. Nel caso di quei cristiani che avevano scrupoli nel mangiare la carne sacrificata ad idoli, Paolo dice: *“Ma la conoscenza non è in tutti; anzi alcuni, avendo finora consapevolezza dell'idolo, mangiano come di una cosa sacrificata all'idolo; e la loro coscienza, essendo debole, ne è contaminata ... Perché se qualcuno vede te, che hai conoscenza, seduto a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di lui, che è debole, non sarà forse incoraggiata a mangiare le cose sacrificate agli idoli? ... Ora, peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo... Mangiate di tutto ciò che si vende al macello senza fare alcuna domanda per motivo di coscienza”* (1 Co. 8:7,10,12,25)”.

3. Un comportamento “in coscienza”. Un altro esempio. Per un cristiano, essere sottomessi alle autorità non è una questione pragmatica (perché si te-

me la loro reazione o perché in qualche modo convenga), ma perché è “questione di coscienza”, cioè questione radicata profondamente nella volontà di Dio: “Per ciò è necessario essergli sottomessi, non solo per timore dell'ira ma anche per ragione di coscienza” (Ro. 13:15). Il cristiano fa come l'apostolo Paolo “...*Per questo io mi sforzo di avere continuamente una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini*” (At. 24:16), perché intende seguire in ogni cosa la verità rivelata di Dio. La coscienza del cristiano è informata dall'opera in lui dello Spirito Santo: “Io dico la verità in Cristo, non mento, perché me lo attesta la mia coscienza nello Spirito Santo” (Ro. 9:1).

4. Minaccia del giudizio di Dio. Certamente, infine, l'allusione che l'apostolo Paolo fa della coscienza¹ potrebbe significare che la coscienza sia una facoltà dell'anima che pronuncia il verdetto di Dio sulla moralità di un atto o di una decisione. Quando però Paolo dice di non essere necessariamente giustificato, benché egli sia consapevole di colpa alcuna (1 Co. 4:4), egli afferma essere la coscienza relativa al giudizio di Dio. La coscienza media e può persino anticipare il giudizio di Dio, ma non può esserne separata.

Che noi si possa allora desiderare con tutto noi stessi il dono di una coscienza viva e funzionante secondo la Parola di Dio, come la chiedeva Salomone e come il profeta Ezechiele preannunciava. Solo così potremo essere persone “come Dio vuole”, per la Sua gloria e per il nostro bene più vero.

Canto: Dalla nascita del sol

CONCLUSIONE

1. Annunci
2. Preghiera riassuntiva
3. Padre nostro
4. Gloria al Padre cantato
5. Benedizione
6. Amen.

[Paolo Castellina, venerdì 2 febbraio 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Diodati*, edizioni *La buona Novella*, Brindisi, 1991].

¹ “...questi dimostrano che l'opera della legge è scritta nei loro cuori per la testimonianza che rende la loro coscienza, e perché i loro pensieri si scusano o anche si accusano a vicenda” (Ro. 2:15); “Non sono infatti consapevole di colpa alcuna; non per questo sono però giustificato, ma colui che mi giudica è il Signore” (1 Co. 4:4).